

L'allarme non riguarda però i corsi di perfezionamento

Non ci sono i soldi e dal cartellone della «Chigiana» salta via l'opera

Numerose prese di posizione a Siena per il mantenimento della iniziativa clou della settimana - Invariato il numero dei corsi e dei concerti - Serve arrivare quanto prima al risanamento finanziario e al varo del nuovo statuto

L'allarme è scattato immediatamente, subito dopo la prima veloce scorsa al programma fresco di stampa: l'opera lirica che faceva da corollario alla Settimana Musicale della Accademia Chigiana non si farà: subito amministratori, rappresentanti delle forze politiche, uomini del mondo culturale senese hanno protestato, presentato interpellanze, inviato telegrammi contro questa decisione che se adottata rischierebbe, senza ombra di dubbio, di mutilare l'attività di questa Accademia musicale conosciuta in tutti i continenti. E naturalmente, come quasi sempre avviene, l'allarme ha finito per investire anche altri aspetti della attività, i corsi, per i quali invece l'allarme appare fuori luogo.

La decisione è stata presa dal Consiglio di Amministrazione della Fondazione. Anzi sembra che la decisione di fatto l'abbia imposta il Provveditore del Monte dei Paschi Giovanni Cresti il quale, in quanto uno dei massimi dirigenti della banca che da fiato alla Chigiana, si trova a sedere sui banchi della antica e famosa Accademia. A soldi la Chigiana non se la passa bene. C'è stata l'ultima agraia che ha portato ad un progressivo indebitamento e comunque non ha permesso una gestione che potesse separare nettamente le mucche dalla musica. C'è lo Stato che preferisce allungare i propri contributi ad altre manifestazioni.

In sostanza, con i poco più di duecento milioni che ogni anno le vengono dal Monte dei Paschi e dagli Enti locali la Chigiana non può permettersi tutti i lussi. E Giovanni Cresti, evidentemente, ritiene l'opera lirica un lusso. Sembra che in Consiglio di amministrazione abbia sostenuto una simile posizione: si può arrivare anche a qualche aumento dei contributi a pat-

to però che non si realizzi l'opera. Ma quest'opera lirica è un sasso e un qualcosa di superfluo ed estraneo alla settimana? Ecco la risposta di Turchi da un anno direttore artistico: «La Settimana musicale si è sempre più imposta nel cartellone nazionale ed internazionale per la linea culturale che lega i corsi di perfezionamento alla produzione e da "esplosione" di anno in anno, attraverso esecuzioni e convegni di studio un autore. L'opera lirica rappresenta il clou di queste manifestazioni. E' il momento al quale guarda con più interesse la critica, è il momento in cui la qualità della istituzione traspare in modo netto».

La decapitazione per motivi finanziari appare quindi come una scelta assurda, infondata. Mettere su un'opera è costoso: l'anno passato l'allestimento di un programma vivandiano costò circa 60 milioni. Quest'anno, utilizzando come orchestra l'Aidem, si dovrebbe arrivare a 75 milioni per allestire «Le Pescatrici» di Haydn su testi di Goldoni, un'opera mai eseguita in Italia. Ma, come sostengono quasi tutti a Siena, togliere dal cartellone significherebbe ammainare pubblicamente la bandiera della Chigiana, significherebbe colpire al cuore.

Il Presidente Coda Nuziante e il direttore artistico Turchi si sono incontrati, martedì, con gli assessori regionali Tassinari, Barzanti per vedere quale soluzione trovare. L'assessore comunale alla cultura Carlo Fini ha chiesto, con un telegramma, un incontro urgente proprio per discutere sulla annunciata soppressione dell'opera lirica. Non è quindi escluso che da questo intreccio fitto di incontri possa scaturire una soluzione positiva. E' chiaro comunque che per ar-



Un saggio all'Accademia Chigiana

rivare a questo positivo passo serve innanzitutto un ripensamento del Consiglio di Amministrazione della Chigiana e del Monte dei Paschi. L'allarme, come detto, non vale per i corsi di perfezionamento: è tutto, infatti, a posto ed anzi c'è da notare che complessivamente la parte dedicata all'insegnamento si è irrobustita. I corsi di perfezionamento saranno 12 (è saltato rispetto al '78, quello di canto d'opera): Violoncello (Navarra), pianoforte (Agosti), composizione (Donati), violino (Accardo), Canto da concerto (Favaretto), direttore d'orchestra (Ferrara), musica d'insieme (Bregola), flauto (Gazzelloni), viola (Giuranna), clarinetto (Garbarino), chitarra (Giglia) e contrabbasso (Pe-

tracchi). I corsi speciali e i seminari salgono da quattro a otto: musica vocale con prosodia (Lydia Stix Agosti), quartetto d'archi (Piero Farulli), trombone (Vinko Globokar), Etnomusicologia (Carpitella, Righini e Vadori), musica strumentale contemporanea (Alsin Meunier), le antiche involutione (Chiesa), Composizione (Tanja Xenakis e Luis De Pablo). La durata oscilla sulle cinque-sette settimane. Esclusi i corsi del grande violoncellista André Navarra e del contrabbassista Petracchi i quali hanno assicurato la loro presenza solo per venti giorni. Nessuna riduzione neppure per i concerti (trenta nell'arco di un mese) che continueranno ad interessare non solo Siena ma anche gran parte

delle località turistiche del sud toscano. C'è semmai da registrare una novità molto positiva: il collegamento con il «Cantiere» di Montepulciano e con l'Estate Fiescoiana. Ombre e luci si alternano dunque sulla Chigiana. Le sorti sia immediate che di prospettiva rimangono comunque legate a due fatti essenziali: il risanamento economico e finanziario (con la vendita della azienda agricola, già peraltro decisa) e l'approvazione di un nuovo statuto che definisca meglio sia i tratti culturali di questa istituzione sia il ruolo che possono assumere gli enti locali, in particolare la Regione.

m. b.

Tournée dei fratelli Colambaioni

I clown di Fellini vanno in giro ridendo in Toscana

In molti centri della Toscana manca il teatro per adulti, sia per la scarsa disponibilità dei luoghi (la Toscana infatti, a differenza dell'Emilia Romagna in cui ogni città anche di medie dimensioni gode fin dall'Ottocento di un suo teatro, ha edifici teatrali agibili solo nella città capoluogo) sia per i continui aumenti dei costi di gestione che rendono di anno in anno più difficile attuare una seria politica di decentramento.

Pochi sono infatti i comuni in grado di pagare una regolare stagione ospitando compagnie di buon livello. E allora, concordemente, gli amministratori hanno indirizzato le loro forze al settore della scuola, dove è più facile reperire spettacoli di qualità a costi sostenibili. La necessità di una più oculata ricerca ha spesso ottenuto l'effetto di eliminare le proposte inerti e di concentrare le forze in più precise direzioni. E così è in corso in questi giorni nella nostra regione la tournée di un gruppo (se così si può chiamare, essendo i componenti soltanto due "clown") che somma in sé tutti gli

elementi positivi dell'esperienza della tradizione, della "povertà" della agilità oltreché il pregio non secondario di essere adatto a tutti gli spettatori, senza le abituali divisioni per classi anagrafiche.

I protagonisti di questo "tour de force" toscano che prevede fino alla fine di aprile due spettacoli («Si va per ridere» o meglio «La coppia buffa») quotidiani per un totale di settanta repliche sono i fratelli Colambaioni, celebri nel mondo per le loro ripetute apparizioni nei vari film di Fellini e ormai ben conosciuti nella nostra regione per la loro lunga permanenza prima a Pontedera e poi a Firenze.

Il lungo giro è organizzato dal Teatro Regio di Toscana, in collaborazione con gli Enti locali e prevede le seguenti tappe: questa sera a Loro Ciuffenna, domani a Figline, il 31 marzo e il 1° aprile a Incisa.

Le tappe successive saranno: Arezzo (dal 2 all'8 aprile), Viareggio (dal 12 al 17), Prato (dal 18 al 23), Pienza (il 26 e il 27), Forte dei Marmi (il 28 e il 29), Camalero (il 30). Spettacoli doppi, al pomeriggio



Uno dei fratelli Colambaioni, celebri nel mondo per le loro ripetute apparizioni nei vari film di Federico Fellini e ormai ben conosciuti anche nella nostra regione

Da domenica a Siena laboratorio sull'attore

Con il patrocinio del Teatro Regionale Toscano e per l'organizzazione dell'Assessorato alla cultura del Comune di Siena in collaborazione con l'Istituto del Teatro dell'Università, si tiene dal 1 al 8 aprile, nella città toscana un laboratorio pratico sul lavoro dell'attore tenuto dall'Ensemble Internazionale «Domus De Janas».

Seminario a Pontassecchio sull'uso delle maschere

L'Amministrazione comunale di S. Giuliano Terme (Pisa) per dare un concreto contributo all'educazione di nuovi metodi di ricerca e di aggregazione culturale nella scuola e sul territorio, ha predisposto un programma di interventi in collaborazione con il Teatro Laboratorio di Pisa. Con il titolo «Nel teatro della Maschera» è stato allestito il seguente programma, che avrà luogo al cinema «Rossini» di Pontassecchio.

Mondiale al Mugello

Domenica appuntamento al Mugello per gli appassionati di motociclismo: si svolgerà la prima prova mondiale della formula 750 valida per l'assegnazione del trofeo Bieffe.

Trofeo Grassina di pesca

La società Caracciolo Triple Fish, con la squadra composta da Cavaccioli, Chiari, Tatti, Ammonini, si è aggiudicata il Trofeo Casa del Popolo di Grassina, terza prova valida per la classifica combinata del trofeo «Benito Sasi».

Nuova gamma Porsche

Il prossimo 4-5 aprile presso l'Euro-Creat Hotel, viale Europe, la ditta Ignetti presenterà la nuova gamma delle Porsche e in anteprima la Porsche 924 turbo 2000 cmc.

Quel personaggio di Braibanti ci porta i feticci

Una mostra di oggetti antropomorfi ricavati da materiali d'uso creati dalla fantasia vivace di un protagonista del dopoguerra a Firenze - La militanza antifascista

MOSTRE



Aldo Braibanti

La mostra che da pochi giorni è stata inaugurata presso la Stamperia della Bezuga (via Pandolfini 22) può certo considerarsi singolare e francamente accattivante. Chi espone infatti non è ricordato a Firenze come un personaggio di punta delle cosiddette arti visive, quanto come una delle persone che meglio caratterizzarono il breve, ma fervido e decisivo periodo che corre dalla guerra di Liberazione ai primi mesi del '48.

Aldo Braibanti fu a Firenze in quegli anni un protagonista del tutto particolare: in questa e testimonianze appaiono concordi e soprattutto quelle dei coetanei e degli amici.

Una decina di anni or sono fu Giulio Cattaneo a tracciare un affettuoso ritratto di Braibanti su «Paragoni: letteratura» rifacendo giustamente la storia di quegli anni turbolenti e ricordando, proprio in quel momento in cui l'amore era al centro di un incredibile processo per plagio, il primo della nostra storia giudiziaria, i suoi meriti di partigiano e di coragioso militante, ma anche che in risalto il carattere singolare dell'uomo, le sue prede letterarie e filosofiche, la sua versatile creatività.

Braibanti però possiede anche un insolito e vario temperamento «d'artista che in tutti questi anni egli ha saputo applicare nelle più diverse direzioni dal cinema alla poesia, dalla ceramica al teatro ed ora anche alla plastica».

E' naturale e significativo quindi che il ritorno di Braibanti a Firenze avvenga per presentare i suoi «assemblages» accompagnati da un poema «Object Trouvé», che la Stamperia della Bezuga ha magnificamente litografato in un catalogo che contiene, oltre alla pagina autobiografica di Timpanaro, anche un congruo saggio di Renzo Ghisellini.

Gli oggetti di questa mostra cosa sono dunque? Intanto va detto che la loro morfologia appare quanto mai eccentrica e priva di quei caratteri «stilistici» che permettono al solito una collocazione di comodo. Si tratta infatti di figure spesso antropomorfe ottenute dall'assemblaggio di oggetti d'uso deperiti e da materiali di scarto.

Certo mettendo in luce questi caratteri è facile pensare a tutta la «tradizione» degli «assemblages» novecenteschi, da Duchamp a questi «feticci anamitici», secondo la felice definizione del catalogo, rappresentano dunque i segni di una autobiografia particolarissima, che lui scansioni avendo

il nostro Baj, ma in Braibanti non vi è traccia di epigonalismo, le sue operazioni appartengono ad uno spazio creativo in cui non vigono in tetelutualismi di sorta, la sua è invece una ascoltazione

autoironica della propria storia, delle proprie esperienze, perso ogni riferimento temporale hanno acquistato di converso una potenzialità magicamente evocatrice.

Giuseppe Nicoletti

Funamboli e attese di Cecco Buonanotte

E' in corso presso la fiorentina Galleria Michaud una rassegna delle opere dello scultore marchigiano Cecco Buonanotte che per la prima volta si presenta al pubblico della nostra città.

L'artista, che vanta ottime referenze in campo internazionale per aver esposto in molte città europee ed anche in Giappone, ha ordinato in questa occasione un numero piuttosto considerevole di opere: bracci, piccole sculture in argento e bronzo, rilievi e sbalzi, disegni.

Estremamente versatile Buonanotte trapassa con facilità da queste misure, per così dire domestiche, alle più impensate dimensioni del monumento, visto che ha al suo attivo, come informa il catalogo, numerose opere pubbliche in Italia e all'estero (da Ancona a Udine e Roma, dalle isole Hawaii a Tokyo).

La vena che sembra prevalere nell'opera di Buonanotte è una vena più intima, legata cioè ad una rappresentazione emblematica dei sentimenti dell'uomo, delle sue strutture psicologiche. La figura dell'uomo infatti è il soggetto ricorrente della sua scultura, lontana però da ogni compiacenza statuarica, priva di ogni definizione di studio anatomico. Le figure di Buonanotte se non assumono un rilievo fisico percettibile, stanziate e contratte, ambiscono però a riconoscersi come momenti «sintomatici» dell'esistenza. Ecco allora la funzionalità dei supporti sui quali quelle figure vengono poste ed anche quella dei titoli delle opere, raggruppati spesso per cicli: Attesa, Funamboli, Corrente, Segno.

Il «mondo» di Buonanotte quindi acquista rilievo e significato nella misura in cui le sue presenze figurative sanno indicare l'inquietudine disponibilità dell'uomo ad autointerrogarsi.

Vanni Bramanti

Pasolini: i disegni di «un provocatore»

Esposte le opere del grande intellettuale scomparso al Palazzo Comunale di Incisa Valdarno - La mostra curata dal pittore Zigaina - I dipinti eseguiti dal '41 al '75



Pier Paolo Pasolini

Il vuoto lasciato da Pier Paolo Pasolini nella cultura italiana lo si può misurare dall'effettiva mancanza della sua voce all'interno del dibattito delle idee: talvolta fazioso e volutamente provocatore, intelligente ed acuto sempre, oltre che con la sua attività di scrittore e di uomo di cinema, Pasolini era riuscito per anni ad interpretare con efficacia il ruolo dell'interlocutore del potere e dell'effervescente commentatore dei costumi e del gusto del pubblico.

Se in qualche misura si è fatto ad ospitare la rassegna in un centro della provincia, vista l'attenzione che Pasolini aveva sempre portato a questo mondo, sia a causa delle origini e della sua formazione giovanile sia per un concreto amore per entità urbane meno alienanti, è questo proprio in un personaggio che in tante occa-

vedute. Leggere i suoi libri, dunque, vedere i suoi film, discutere la sua personalità, questo in ultima analisi il mezzo migliore per mantenere in vita la sua immagine, al di là di ogni facile retorica commemorativa.

In questo, un contributo ulteriore anche se marginale, viene dalla mostra dei suoi disegni che proprio in questi giorni è in corso presso il Palazzo Comunale di Incisa Valdarno.

Dopo Salerno e Vienna e Roma, prima del trasferimento a Parigi, bene si è fatto ad ospitare la rassegna in un centro della provincia, vista l'attenzione che Pasolini aveva sempre portato a questo mondo, sia a causa delle origini e della sua formazione giovanile sia per un concreto amore per entità urbane meno alienanti, è questo proprio in un personaggio che in tante occa-

sioni aveva tratto ispirazione dalle contraddizioni delle megapolitane.

Curata da un antico amico di Pasolini, il pittore Giuseppe Zigaina, la mostra comprende un folto gruppo di disegni, eseguiti lungo l'arco di tempo 1941-1975. Documentati con un eccellente catalogo edito da Scheiwiller (con scritti di Argan e De Michelis, oltre che di Zigaina, e con una poesia inedita di Andrea Zanzotto) questi disegni ribadiscono la caratteristica attenzione pasoliniana per la peculiarità dei suoi personaggi (a cominciare, del resto, da se stesso), peculiarità qui ravvisabili in una galleria che va dai tanti giovani ritrattati, soprattutto negli anni del dopoguerra, alla madre ad alcuni numi tutelari della sua vicenda intellettuale ed umana (primi fra tutti Roberto Longhi e Maria Callas).

Con il passare degli anni, pur nel merito di un'esperienza non certo centrale, anche le tecniche sono andate mano a mano raffinandosi, con il passaggio dai semplici segni delle prime prove ai materiali maggiormente composti dei documenti più vicini nel tempo; allo stesso modo, l'iconografia si è venuta complicando, nel senso di un progressivo superamento del dato figurativo, verso, in sostanza, una valenza intellettuale più agguerrita e metaforica.

Senza dare a questi esercizi un'importanza inopportuna, preme sottolineare, con Argan, il valore d'artigianato di questi disegni, nella realtà di un uomo come Pasolini, sempre più impegnato nella dimensione industriale dell'attività cinematografica.

Vanni Bramanti

CINEMA

Alberto Sordi in Francia testimone scomodo

«Albertone» nella parte di un restauratore italiano che si reca a Reims - Una interpretazione di Philippe Noiret - L'attore francese Philippe Noiret è l'altro interprete



Alberto Sordi

Di Jean Pierre Mocky, cinquantenne, partito vent'anni fa all'ombra della nouvelle vague con Les dragueurs e poi via affermatosi nel cinema «medio» alternando gialli brillanti a commedie di costume (quasi sempre quello indiscreto della borghesia), non si conosce molto in Italia.

Per aprirsi, uno spraglio di Noiret, potente signorotto del luogo per via matrimoniale, finanziere e patron di cori femminili e squadre di calcio, lascia restaurare la cattedrale di Reims.

Niente di meglio per ritoccare gli angeli dei dipinti che i modelli viventi delle scerbe ragazzette del coro, le cui innocenti nudità nascondono appena la corrotta morbosità della

provincia. Ben presto il timorato restauratore si trova coinvolto in una vicenda tragica e poco chiara: una di queste smaliziate Mouchette viene trovata in un canale, violentata e uccisa e proprio vicino alla mansarda del notabile.

Giovanni M. Rossi